

AU BONI

RA/IA
3/5/1975iai istituto affari internazionali
88, viale mazzini • 00196 roma
tel. 315892-354456 • cable: intaffari-roma

ARCHIVIO I.A.I.

Mediterraneo: perchè.

Il Mediterraneo, con le sue aree adiacenti - i Balcani, il Golfo, il Portogallo, la Cee -, è un'area di intensissime relazioni politiche ed economiche. Basterà ricordare il conflitto arabo-israeliano e gli approvvigionamenti europei di petrolio. Se possibile, peraltro, queste stesse relazioni stanno diventando ancora più intense: l'esito del conflitto arabo-israeliano, infatti, assieme all'esito della vertenza petrolifera e dei suoi ampi risvolti economico-finanziari hanno imposto alle relazioni mediterranee una rilevanza globale e quindi un'importanza di primo piano.

La stessa accentuazione globale che hanno assunto i rapporti mediterranei pone con urgenza la questione del contenuto e del significato da assegnare allo studio, o anche solo all'interesse per tali rapporti: si tratta di una prospettiva regionale da recuperare e da valorizzare quasi in alternativa ai rapporti globali e bipolari, ovvero si tratta di risalire ai rapporti globali da un'analisi dettagliata di una loro articolazione regionale? o forse si tratta di percorrere entrambe le strade?

Queste domande si possono riformulare sinteticamente nel modo seguente: quali sono i fattori di aggregazione e quelli di disaggregazione nell'area mediterranea? Se si risponde analiticamente a questa domanda, si ottengono gli elementi per spiegare e orientare i ruoli del Mediterraneo e degli attori che in esso si muovono nell'intero contesto internazionale.

Fattori di aggregazione. Il fattore di aggregazione più potente e più importante è la presenza attiva delle due superpotenze. Ciò che rende questo fattore più operativo nell'area mediterranea che altrove è il grado di instabilità delle rispettive influenze delle due superpotenze, che nel Mediterraneo è maggiore che in altre aree. D'altra parte l'esercizio dell'influenza in tale zona è imprescindibile a causa del petrolio.

In realtà, si potrebbe argomentare che l'influenza degli Stati Uniti è più stabile di quella dell'Unione Sovietica e che, finchè ciò resta vero, i disturbi arrecati dai sovietici si risolvono in crisi temporanee e senza conseguenze strutturali. Ciò sottovaluta il potenziale di disaggregazione

della politica sovietica nei confronti di quella americana. Soprattutto sembra sopravvalutare la capacità americana di avvalersi di uno schieramento interarabo che per essere sostanzialmente filoamericano, non cessa peraltro di conservare dei limiti e delle articolazioni che vanno tenute nel debito conto. Il fallimento della diplomazia graduale di Kissinger nasce da questa trascuranza del fatto che oggi nemmeno la solida alleanza egitto-saudita, con l'appoggio esterno dell'Algeria e della Siria, può fare a meno del consenso e dell'appoggio delle ali più radicali del mondo arabo, mentre pochi sanno rinunciare alla garanzia sovietica. In ogni caso al negoziato di Ginevra ci sarà anche l'Unione Sovietica, che sembrava emarginata da ogni gioco.

A far rientrare l'Unione Sovietica nel gioco contribuiscono poi gli sviluppi nell'Europa meridionale, dove il Portogallo, la Spagna, la Grecia, Cipro, la Turchia e l'Italia sono entrate in un'area di instabilità interna, di nuovi atteggiamenti nei confronti degli Stati Uniti e della Nato tali da valorizzare sia la presenza di partiti comunisti, talvolta ben organizzati (Italia, Cipro), sia il vuoto che si viene a creare.

Ecco dunque che la presenza delle superpotenze unisce il Mediterraneo, e lo unisce in modo del tutto conflittuale, come è stato sperimentato durante la guerra del Kippur quando lo stesso conflitto e l'allarme atomico americano avevano coinvolto tutti gli attori assieme, per fortuna solo sull'orlo di un conflitto guerreggiato.

Altri due fattori di aggregazione che si possono ricordare sono i rapporti della Cee con i paesi del Mediterraneo e la presenza delle compagnie multinazionali. Occorre però dire subito che la forza d'aggregazione di questi due fattori, non solo non è comparabile con quella determinata dalla presenza delle due superpotenze, ma è di per sé debole e molto discutibile. Per quanto riguarda la Cee, la sua debolezza aggregativa è dovuta al fatto che i suoi rapporti con i paesi dell'area non appartengono a una struttura multilaterale, bensì sono semplicemente rapporti della Cee con ciascuno paese separatamente considerato, cioè sono rapporti multi-bilaterali. Inoltre la Cee non ha sviluppato le politiche comuni necessarie ad avere rapporti organici con i paesi mediterranei (monetaria, industriale ed energetica). Infine occorre sottolineare che il rapporto della Cee con il Mediter-

raeano (ma questo è un discorso che va al di là del Mediterraneo) è mediato dai rapporti che la Cee stessa, come del resto gli altri paesi dell'area, hanno con gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda le multinazionali esse sono presenti massicciamente in tutti i paesi dell'area che consideriamo e pertanto li unificano nella stessa "alienazione". Tuttavia è decisivo il fatto che mentre nei paesi del Golfo e del Nord Africa sono le multinazionali petrolifere ad essere presenti, in Europa sono presenti invece quelle manifatturiere e quelle che producono servizi (comprese le banche). Questa differenza ha come conseguenza una influenza di natura opposta sullo sviluppo delle due rive del Mediterraneo e, infatti, la riprenderemo fra i fattori di disaggregazione.

In sintesi si può dire che il fattore realmente aggregativo del Mediterraneo è la presenza delle due superpotenze, al punto che anche quando si analizzano gli altri, pur deboli, fattori aggregativi si scorge al fondo di nuovo la presenza delle superpotenze (cioè degli Stati Uniti). In secondo luogo va notato che tale aggregazione è passiva, cioè proviene dall'esterno, e pertanto trovando il suo fondamento e i suoi obiettivi nei rapporti globali rende insignificante in termini politici la regione mediterranea. Infine l'aggregazione è conflittuale e come tale genera essa stessa fattori di disaggregazione.

Fattori di disaggregazione. Il primo e più evidente fattore di disaggregazione del Mediterraneo è costituito dagli sviluppi politici che hanno contrassegnato il mondo arabo nel 1973-74 e da quelli che hanno toccato l'Europa meridionale nel 1974-75. Questi due sviluppi hanno entrambi avviato una sequenza attiva di eventi e conseguenze. Ai nostri fini va segnalato che si tratta comunque di due sequenze distinte, le quali dunque tendono a innestare un forte processo disaggregativo nell'area mediterranea.

Questa logica disaggregativa nulla cambia in relazione all'aggregazione esercitata dagli Stati Uniti, che già va oltre il Mediterraneo. E' rilevante invece rispetto al debole fattore endogeno di aggregazione che è costituito dalla Cee. Solo l'illusione tecnocratica dell'approccio "globale" escogitato a Bruxelles, poteva far dimenticare che i paesi dell'Europa meridionale richiedono una politica diversa da quelli del Medio Oriente e del Nord Africa. Il disegno appropriato che la Cee dovrebbe seguire sarebbe quello di rielabo

rare una politica mediterranea avendo chiarito i suoi rapporti politici con i paesi dell'Europa meridionale.

Un altro fattore disaggregativo fa parte della crisi stessa dell'Europa meridionale; riguarda i paesi di questa area dunque, ma ha riflessi su tutto il Mediterraneo. I rapporti di questi paesi con la Nato stanno attraversando un periodo di forti incertezze. Il rischio è che essi si disgregino, lasciando spazio a un rapporto militare con gli Usa puramente bilaterale. Questo sviluppo consoliderebbe in definitiva il fattore aggregativo costituito dalla presenza degli Usa come superpotenza, accentuerebbe il carattere del Mediterraneo di mero luogo di focalizzazione di rapporti peraltro globali e costituirebbe un fattore di disaggregazione per tutto il complesso dei rapporti militari sul Mediterraneo.

Un terzo fattore di disaggregazione è dovuto, come si è detto, alla diversa presenza delle multinazionali, che quando investono nei paesi della rive sud sono compagnie petrolifere e quando invece investono sulle rive nord sono imprese manifatturiere o di servizi. Poichè nulla fa prevedere che le multinazionali manifatturiere investiranno massicciamente nei paesi arabi e poichè ciò ha delle precise implicazioni in termini di sviluppo, non si può che scorgere in tutto ciò un profondo motivo di divaricazione all'interno del Mediterraneo.

Infine bisogna rilevare che la stessa emergenza del mondo arabo si pone in termini disaggregativi rispetto al Mediterraneo, almeno inteso come centro dei rapporti con l'Europa. Innanzi tutto la ricchezza finanziaria derivata dal petrolio continua ad avere negli Stati Uniti il suo luogo preferito di investimento (si può obiettare che gran parte affluisce sull'euromercato, ma in realtà di qui va agli Usa e poi ritorna: il riciclaggio secondario è guidato senza dubbio dagli Usa). Ma se si va oltre e si pensa a una emancipazione o a una diversificazione di questo rapporto degli arabi con gli Usa, si scorge una volontà e una convenienza degli arabi a sviluppare il loro mercato. Già si vedono i tentativi di creare mercati finanziari arabi, mentre sicuramente seguiranno importanti sviluppi integrativi nei paesi arabi, specie se il conflitto arabo-israeliano sarà risolto. In oltre il mondo arabo ha acquisito, nello stesso corso della recente vicenda petrolifera, la consapevolezza dell'importanza dei suoi rapporti con l'Africa e con il subcontinente

asiatico. Se queste due aree si svilupperanno non solo aumenterà il consumo del petrolio che essi detengono, ma si diversificherà la loro clientela. E poiché il consumo di petrolio dipende dal grado di sviluppo industriale e agricolo, ecco che nasce la grande impresa di investire nello sviluppo di questi paesi l'eccedenza finanziaria petrolifera per vendere poi loro più petrolio e per accrescere l'interscambio industriale e/o agricolo a termine.

Nel momento in cui emerge, il mondo arabo si percepisce in realtà al centro di una rete di rapporti internazionali che è assai più vasta di quella che eredita dalla tradizione coloniale e su cui in definitiva sono solo gli europei a credere ancora. Quali che possano essere i suoi sviluppi positivi, il dialogo euro-arabo incontra oggi un limite oggettivo di cui sarebbe bene tener conto per non creare illusioni. In ogni caso anche questo è uno sviluppo disaggregativo importante.

In definitiva possiamo prendere nota che esistono numerosi e importanti fattori di disaggregazione nel Mediterraneo. Dietro ciascuno di tali fattori è agevole scorgere che la disaggregazione è semplicemente il risultato della presenza del fattore aggregativo esterno costituito dagli Usa. Tale presenza polarizza ogni sviluppo riconducendone le cause, il decorso e l'incidenza agli stessi Stati Uniti. Questo vale infatti tanto per la presenza della Nato, che per gli investimenti delle multinazionali, che per l'impiego del surplus petrolifero.

All'interno di questo schema abbiamo però registrato un fattore disaggregativo particolare, costituito dalla dimensione globale in cui il mondo arabo nascente si percepisce, che potrebbe invece essere l'inizio di un discorso di nuove aggregazioni nel Mediterraneo. Cercheremo ora di delineare qualche ipotesi in proposito.

Il Mediterraneo e la transizione al multipolarismo.

E' vero che il mondo arabo nasce in una dimensione globale, che trascende i rapporti con l'Europa, ma è anche vero che, almeno nel breve e medio termine, il mondo arabo cerca, anzi esige, una risposta europea. La esige sia per i suoi problemi politici - i palestinesi, il conflitto il Medio Oriente -, sia per quelli che riguardano i più generali rapporti politici ed economici - il commercio internazionale, la cooperazione economica, le materie prime.

Se si ritorna un momento sui fattori disaggregativi che abbiamo elencato in precedenza, ci si avvede che tutti cercano una risposta dall'Europa. La vuole il mondo arabo, ma anche l'Europa del Sud, sia per il suo sviluppo economico, sia per i suoi problemi politici e militari.

Il mondo arabo sta elaborando una strategia di riavvicinamento agli Stati Uniti per arrivare ad una composizione del conflitto mediorientale. In questa strategia (ma anche nelle precedenti) l'esperienza che ha fatto è in fondo quella di oscillare tra un polo e l'altro, tra Usa e Urss, senza potere fare a meno di nessuna delle due potenze e senza poterne mai strumentalizzare una o entrambe. Se ben si guarda il negoziato di Ginevra verterà essenzialmente sulla costituzione del nuovo stato palestinese, ma di fatto sarà un negoziato circa il posto da assegnare all'influenza sovietica e, per converso, sugli eventuali limiti dell'influenza americana.

La stessa inevitabile polarizzazione la si vede per quanto riguarda il petrolio. L'arma del petrolio per molti aspetti evidenzia una collusione di fatto con gli Usa e le compagnie. Questa collusione oggettiva con gli Stati Uniti è alla base del floor price, il quale si ritorce contro gli arabi, in particolare contro quelli che hanno più bisogno di commerciare il proprio petrolio.

In entrambe le vicende una risposta europea può essere decisiva. Sia una risposta capace di dare all'Europa una voce politica in Medio Oriente (con chi si dovrebbe alleare l'Europa: col fronte del rifiuto?) e quindi una maggiore flessibilità al negoziato. Sia una risposta sul piano del petrolio, dove è stata anche l'assenza europea a precipitare la collaborazione fra arabi e americani, e dove invece la presenza di un interlocutore europeo potrebbe dare una più grande indipendenza sul piano finanziario ed economico sia al mondo arabo nel suo complesso, sia alle forze più avanzate di esso.

Per quanto riguarda l'Europa del Sud il discorso è analogo. La Grecia guarda all'Europa nel suo limbo non americano che potrebbe però non durare a lungo. La vittoria dei socialisti in Portogallo annulla - almeno per ora - la strategia alternativa, del resto assai poco chiarita, di una via terzmondista e pone il problema dell'Europa. Se l'Europa non risponderà la polarizzazione latente in ciascuna di queste situazioni verso gli Usa (o forse verso l'Urss)

riemergerà a breve termine.

Ecco dunque un elemento che lega tutto il Mediterraneo; tutti i paesi mediterranei esercitano, se pure per motivi diversi, una domanda europea. E' questa l'unica ipotesi seria di unità mediterranea.

Ma - per tornare alla domanda che ci ponevamo all'inizio - non si tratta di un progetto regionale. Al contrario, la ragione per cui gli arabi e i paesi europei mediterranei reclamano l'Europa, come i cinesi e come i 46 paesi della Convenzione di Lomé, sta nella spinta verso l'inaugurazione del mondo multipolare. Certo questa premura non è rivolta solo all'Europa, ma riguarda gli stessi paesi che la esercitano, poichè la dimensione globale entro cui gli arabi cominciano a percepirsi ha possibilità di realizzarsi solo se simultaneamente crescono gli altri poli.

Le occasioni create dal terzo mondo negli ultimi anni hanno bisogno per realizzarsi di un'iniziativa politica europea, e d'altra parte tale iniziativa è resa possibile da queste occasioni. Il Mediterraneo è il luogo di queste reciprocità. La sua dimensione unitaria va allora oltre quella che nasce da una pressante richiesta dell'unità europea; essa è dovuta al fatto che dal Mediterraneo può nascere la spinta ad un mondo multipolare come alternativa alla distensione intesa come status quo e, insomma, al bipolarismo delle due superpotenze.

Roberto Aliboni

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10281
09 MAG. 1991

BIBLIOTECA